

ALDO MANOS

**CONTRIBUTO DI ITALIANI ALLA COSTRUZIONE
DEL KENYA MODERNO • 1941 - 1947**

**EARLY ITALIAN CONTRIBUTIONS TO
THE BUILDING OF MODERN KENYA • 1941 - 1947**

**STRADE, PONTI, DIGHE, CHIESE, CANALI DI IRRIGAZIONE,
UNA CITTA GIARDINO, CASE PRIVATE, MACCHINE AGRICOLE,
MOTORI D'AEROPLANO, OGGETTI DECORATIVI, LA PRIMA
ORCHESTRA SINFONICA E ALTRO ANCORA**

**ROADS, BRIDGES, DAMS, CHURCHES, IRRIGATION
CHANNELS, FARM MACHINERY, RAF ENGINES
OVERHAUL, A HOUSING ESTATE, PRIVATE HOUSES,
DECORATIVE OBJECTS, THE FIRST SYMPHONIC
ORCHESTRA AND MORE.**



Publicato con il contributo
del COMITES Kenya



PREFAZIONE DELL'AMBASCIATORE ALBERTO PIERI

Le storie degli italiani all'estero offrono spesso non solo aneddoti interessanti, ma anche chiavi di lettura inedite di un determinato periodo storico e della stessa storia di un Paese.

L'opera di Aldo Manos ne è un vivido esempio, con un preciso lavoro di ricerca e ricostruzione di ciò che si cela dietro alcune delle più importanti opere di architettura e ingegneria civile del Kenya degli anni '40. Realizzate grazie al lavoro dei prigionieri di guerra italiani. Uno studio accurato, che rivela la viva passione che ha animato l'autore, in uno stile di scrittura scorrevole che rende la lettura veloce e piacevole.

Alcune delle costruzioni menzionate nel libro di Manos sono ancora oggi molto note, come la chiesetta dedicata a S. Maria degli Angeli lungo la strada che porta al famoso parco nazionale del Masai Mara o la "strada italiana" che collega Nairobi a Namanga (Tanzania), ma anche altri edifici meno conosciuti, come la scuola di St. Andrew a Turi o l'ospedale di Wajir. Accanto alle "grandi opere" incontriamo poi testimonianze dell'impegno di alcuni dei nostri connazionali in campi più prettamente scientifici ed artistici, come l'attività della Italian Central Orchestra, la prima orchestra sinfonica del Kenya, che era composta da musicisti prigionieri di guerra e che ha suonato in circa 200 concerti sotto la direzione del Maestro Giuseppe Gagliano.

Sono opere che testimoniano altresì la capacità dei nostri connazionali – che riscontriamo così spesso negli Italiani all'estero – di operare attivamente nel Paese di residenza, in questo caso, tra l'altro, nonostante la condizione di prigionia in cui si trovavano a vivere.

Una moltitudine di progetti che rivelano in tal modo anche la variegata esperienza e capacità professionale dei prigionieri di guerra italiani confinati in Kenya,

Un tangibile lascito che si inserisce nel più ampio ed importante contributo fornito dagli Italiani allo sviluppo del Kenya che, terminato poi il conflitto mondiale, si apprestava a percorrere la strada verso l'indipendenza e lo sviluppo civile, economico-sociale dove idealmente ci piace collocare quelle opere costruite dai nostri compatrioti tuttora conosciute ed apprezzate.

E`un grande onore per il COMITES (Kenya) poter contribuire alla realizzazione di questa testimonianza relativa ai nostri connazionali durante il difficile periodo della prigionia a seguito della Seconda Guerra Mondiale.

E` la dimostrazione delle grandi e variegate capacita` che da sempre hanno distinto il popolo italiano e la nostra nazione (l`Italia).

Spetta a noi tutti continuare a far conoscere,valorizzare e mantenere vivo il ricordo di coloro che si sono e che tutt`oggi si prodigano a far onore alle proprie radici.

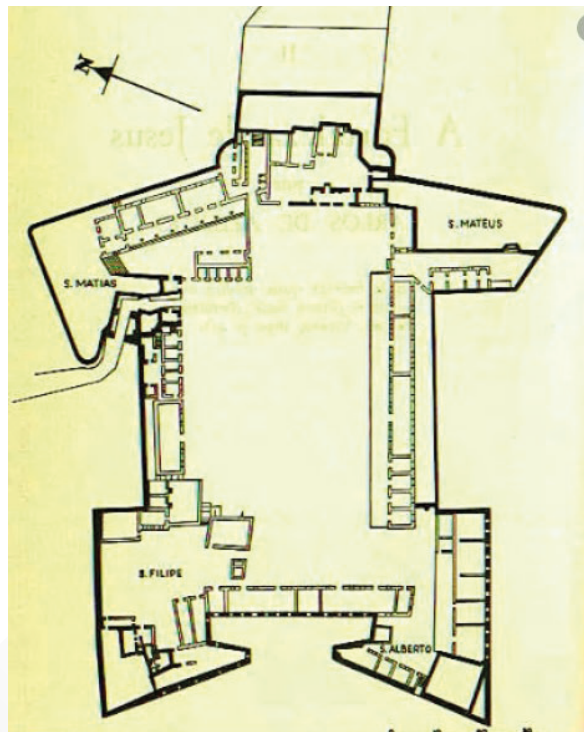
Un caloroso ringraziamento al Dott. Aldo Manos per questa opera di ricerca e ricostruzione dei fatti avvenuti.

Comites Kenya

INTRODUZIONE

Il primo italiano a contribuire all'architettura in Kenya è stato Giovanni Battista Cairati, che ha progettato per i Portoghesi il Fort Jesus a Mombasa.

Il Forte, costruito dal 1593 al 1596 su progetto di Giovanni Battista Cairati per proteggere il porto di Mombasa, è uno degli esempi più notevoli e ben conservati delle fortificazioni militari portoghesi del XVI secolo e un punto di riferimento nella storia di questo tipo di costruzione. La disposizione e la forma del Forte riflettevano l'ideale rinascimentale secondo cui le proporzioni perfette e l'armonia geometrica si trovano nel corpo umano. La proprietà si estende su una superficie di 2,36 ettari e comprende il fossato del forte e gli immediati dintorni.



INTRODUCTION

The very first Italian to contribute to the architecture in Kenya was Giovanni Battista Cairati, who designed for the Portuguese Fort Jesus in Mombasa.

The Fort, built by the Portuguese in 1593-1596 to the designs of Giovanni Battista Cairati to protect the port of Mombasa, is one of the most outstanding and well preserved examples of 16th Century Portuguese military fortification and a landmark in the history of this type of construction.

The Fort's layout and form reflected the Renaissance ideal that perfect proportions and geometric harmony are to be found in the human body. The property covers an area of 2.36 hectares and includes the fort's moat and immediate surroundings.



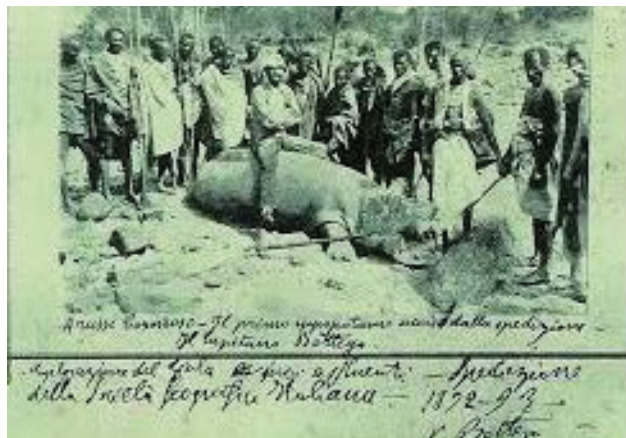
Capt. Vittorio Bottego

Perhaps the next Italian visitor to the country was Capt. Vittorio Bottego who followed the course of the Omo River from Ethiopia in 1897 and discovered that it discharges into Lake Turkana. The river has since been officially renamed by Ethiopia the Omo-Bottego.

Capitano Vittorio Bottego

Forse il prossimo visitatore italiano nel paese fu il capitano Vittorio Bottego che seguì il corso del fiume Omo dall'Etiopia nel 1897 e scoprì che si scaricava nel lago Turkana. Il fiume è stato ufficialmente ribattezzato dall'Etiopia Omo-Bottego.

Il capitano Bottego è visto qui come un elegante ufficiale di artiglieria, e durante una sua spedizione. È stato ucciso mentre tornava dalla sua seconda spedizione e il suo corpo non è mai stato recuperato.



La città di Parma, dove era nato, non lo ha dimenticato e gli ha eretto questo monumento.

Le Poste Italiane hanno emesso un francobollo commemorativo nel primo centenario della nascita, nel 1960.

Anche il Comune di Borgo Val di Taro ha voluto ricordare con una lapide che i genitori del grande esploratore "sono nati qui".

Ora ci spostiamo rapidamente alla Seconda Guerra mondiale.

Capt. Bottego is seen here as a dashing artillery officer, and during his expedition. He was killed while returning from his second expedition and his body was never recovered.

His native Parma has not forgotten him, and has erected this monument in his honour.



The Italian Post Office issued a stamp to commemorate the centenary of his birth.

The Commune of Borgo Val di Taro has a plaque to note the both parents of the great explorer “ were born here”.

Now let’s fast forward to the start of World War 2

When WW2 was declared, very few Italians were present in the Kenya Colony, and the majority of them were Missionaries of the Consolata Order, in Kenya since 1902. They were men of God, who had built chapels, schools and hospitals in Kenya, so they were not likely to blow up bridges or assault British servicemen. Nevertheless, as soon as hostilities started, all the missionaries,

Quando fu dichiarata la seconda guerra mondiale, pochissimi italiani erano presenti nella colonia del Kenya, e la maggioranza di loro erano missionari dell'Ordine della Consolata, presente in Kenya dal 1902. Erano uomini di Dio, che avevano costruito cappelle, scuole e ospedali, quindi non era probabile che facessero saltare in aria ponti o aggredissero i militari britannici. Tuttavia, non appena iniziarono le ostilità, tutti i missionari, 134 in totale, furono arrestati come cittadini nemici, a cui fu data mezz'ora per raccogliere poche cose prima di essere rinchiusi nel campo di prigionia di Kabete.

I padri e i fratelli della Consolata ricordano che quando venivano portati sotto scorta per fare delle passeggiate fuori dal campo, si rivolgevano ai passanti cantando in swahili per chiedere notizie dei loro conventi. Successivamente sono stati tutti trasferiti nel campo di Coffiefontein in Sud Africa, prima di essere liberati nel 1944.

I loro nomi sono elencati nel libro di A.Manos "Campo 360 Ndarugu" pubblicato in Italia nel 2019. Meritano di essere ricordati con un semplice memoriale all'interno del Santuario della Consolata a Nairobi. Le suore italiane non furono arrestate, ma fu ordinato loro di non uscire dai loro conventi.

Quando l'esercito italiano si arrese a Gondar il 30 novembre 1941, più di 50.000 soldati italiani furono fatti prigionieri e trasportati in Kenya, per lo più via nave da Berbera e Mogadiscio a Mombasa e quindi in treno ai quindici campi costruiti in fretta.

Un particolare curioso: con l'arrivo dei prigionieri, gli Italiani presenti nella Colonia erano più del doppio dei cittadini britannici presenti. Più tardi alcuni verranno trasferiti in Sud

134 in total , were collared as enemy aliens, given half an hour to collect a few possessions and held at the Kabete POW Camp.

The fathers and brothers of the Consolata remember being taken for walks outside the camp, under guard, where they addressed passersby by singing in Swahili to ask for news of their convents. Later on they were all transported to Coffiefontein Camp in South Africa, before being set free in 1944.

Their names are listed in A.Manos' book "Campo 360 Ndarugu" published in Italy in 2019. They deserve to be remembered with a simple memorial inside the Consolata Shrine in Nairobi.

The Italian nuns were not arrested, but were ordered to remain inside their convents.

When the Italian army surrendered in Gondar on 30th November 1941, more than 50,000 Italian soldiers were taken prisoners and transported to Kenya, mostly by ship from Berbera and Mogadishio to Mombasa and hence by train to fifteen camps hastily constructed.

With the arrival of more than 50,000 POWs, the Italians in Kenya became twice as many as the British citizens present. Later on some of them were transported to South Africa, mostly to Zonderwater, then the largest POW Camp in the world with 100,000 prisoners.

The fifteen prison camps in Kenya were located along the route of the narrow gauge railway built by the British, close

Africa, a Zonderwater, che con 100,000 presenze era il più grande campo di prigionia al mondo.

I quindici campi di prigionia in Kenya erano situati lungo il tracciato della ferrovia a scartamento ridotto costruita dagli inglesi, vicino alle stazioni ferroviarie. La numerazione dei Campi inizia da Nairobi (n. 351), ma non procede in modo ordinato nelle due direzioni, verso l'Uganda e Nanyuki. Si può presumere che i numeri siano stati assegnati man mano che i diversi Campi venivano completati. Nella serie da 351 a 366 manca il numero 363. Questo numero era stato assegnato al campo di transito di Hargeisa nel Somaliland britannico. I più grandi erano a Gil Gil e Ndarugu, con oltre diecimila uomini ciascuno, mentre i campi di Londiani ed Eldoret erano riservati agli ufficiali

Altri campi temporanei, senza numero, si trovavano in prossimità di strade o dighe in costruzione, a Athi River, Mai Mahiu, Kitale e Rumuruti.

to the railway stations.

The numbering of the Camps begins from Nairobi (No. 351), but does not proceed neatly in the two directions, towards Uganda and Nanyuki. It can be assumed that the numbers were assigned as the different Camps were completed.

In the series from 351 to 366 the number 363 is missing. This number was assigned to the Hargeisa transit camp in British Somaliland.

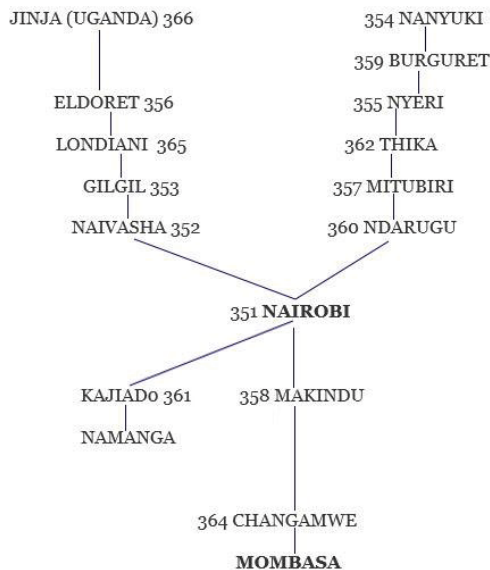
The larger ones were at Gil Gil and Ndarugu, holding over ten thousand men each, while the camps of Londiani and Eldoret were reserved for the officers.

There were additional flying camps that followed the construction of roads or dams, at Athi River, Mai Mahiu, Kitale, Rumuruti.

Il loro Comandante in capo, Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, già Vicere dell'Africa Orientale Italiana divenne il prigioniero di guerra n. 11590 e fu ospitato con un piccolo seguito nella Juja House sul Monte Kilimambogo. La casa era stata costruita da Lord MacMillan, la cui vedova in seguito ha donato la MacMillan Library alla città di Nairobi. Il duca morì alla Maya Carberry Clinic di Nairobi il 3 marzo 1942 ed è sepolto nella Sacralità Militare Italiana vicino a Nyeri insieme a circa 700 prigionieri di guerra italiani.

Dopo la resa dell'Italia nel settembre 1943, ai prigionieri di guerra fu chiesto di firmare una Dichiarazione di collaborazione con le autorità britanniche, dopo di che avrebbero potuto lavorare nelle fabbriche e nelle fattorie locali per promuovere la produzione alimentare.

Venivano pagati uno scellino al giorno, sei pence se non qualificati. Una minoranza ha rifiutato di firmare come Collaboratori, citando il vecchio detto inglese che dice "My Country, right or wrong".



Their Commander-in-chief, Amedeo di Savoia, Duke of Aosta, former Vice-Roy of the Italian East Africa became POW No. 11590 and was housed with a small retinue at Juja House on Mount Kilimambogo. The house had been built by Lord MacMillan, whose widow later donated the MacMillan Library to the City of Nairobi. The Duke died at the Maya Carberry Clinic in Nairobi on 3 March 1942 and is buried in the Italian Memorial Church near Nyeri along with some 700 Italian POWs.

After Italy's surrender in September 1943 the POWs were asked to sign a Declaration of Collaboration with the British authorities, whereupon they could work in local factories and on local farms to help boost food production. They were paid one shilling per day, sixpence if unskilled. A minority refused to sign as Collaborators, citing the old English saying "My Country, right or wrong".

Il Kenya costruito dai prigionieri italiani.

All'interno del Campo 360 di Ndarugu I prigionieri hanno costruito nel 1942 una chiesetta, che ora appartiene alla Chiesa Presbiteriana dell'East Africa, e un monumento, entrambi dichiarati monumenti di interesse storico per il Kenya (Gazette Notice 11252 del 6 settembre 2011.)



The Kenya Italians built

Inside Camp 360 at Ndarugu in 1942 the prisoners built a chapel, now belonging to the PCEA, and a monument, both gazetted as part of the history of Kenya (Gazette Notice 11252, 6 September 2011).





Purtroppo, il monumento e' stato distrutto da ignoti nel 2019. Il blocco centrale del peso di circa 12 tonnellate, che reca due bassorilievi con scene di azioni militari, e' stato recuperato nel 2020 a cura del Comites e trasportato presso il Sacrario di Nyeri

Molti prigionieri venivano impiegati per la costruzione di strade, come quella che da Nairobi (Athi River) raggiunge la frontiera della Tanzania a Namanga, lunga 168 km , ancora oggi chiamata dai locali " la strada italiana".

Sadly, the monument was destroyed by unknown persons in 2019! The central piece, weighing 12 tons, with scenes of military actions, has been moved from Ndarugu to Nyeri, next to the Italian Memorial Church by Comites.

Many POWs were employed to build roads: the road from Nairobi (Athi River) to Namanga 168 km long, is still called the “Italian Road” by the locals.



ECCO CHI HA COSTRUITO LA STRADA

La signora Claudia Bernini ci ha gentilmente inviato questa foto scattata il 25 marzo 1945 nel Campo di lavoro di Athi River. Il nonno, Vito Pinardi, che aveva patente di conduttore di autocarri, e' il primo in piedi in alto a sinistra. Chi erano I suoi compagni di lavoro e di prigionia?

I prigionieri hanno costruito questo ponte a Namanga.



THIS IS WHO BUILT THE ROAD

Claudia Bernini kindly sent us this photo taken on March 25, 1945 in the Athi River Labor Camp. Her grandfather, Vito Pinardi, who had a truck driver's license, is the first standing in the upper left. Who were his fellow workers and prisoners?

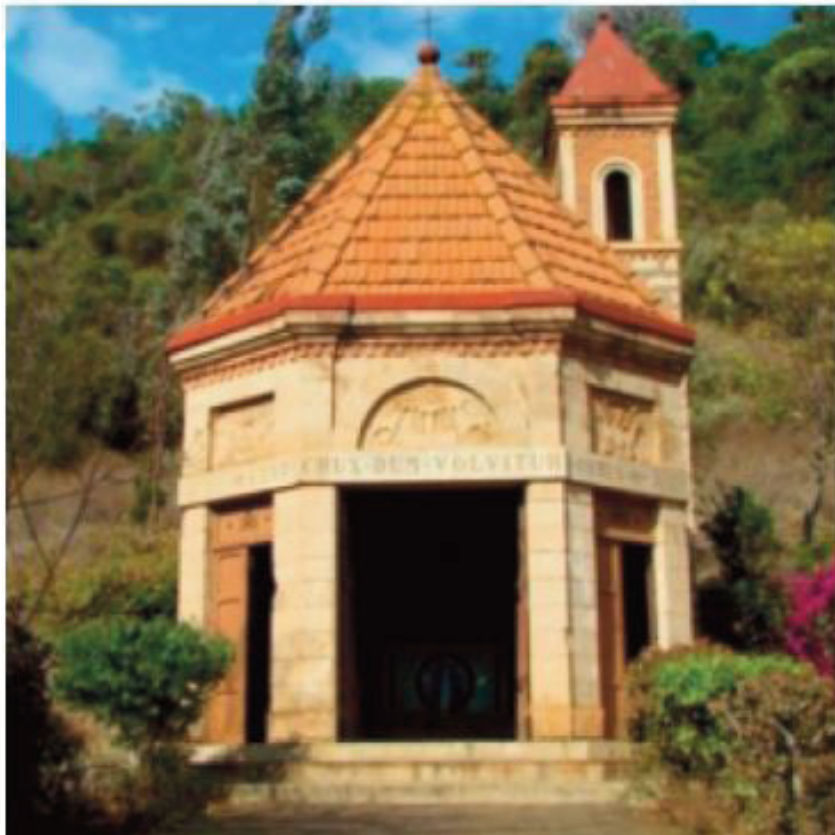


They also built this bridge at Namanga.

Hanno costruito I ponti sui fiumi Malewa e Morendat presso Gilgil, dei quali non abbiamo trovato fotografie.

La strada dell'Escarpment

Hanno costruito la ripida strada che scende lungo l'Escarpment nella Rift Valley, con la chiesetta ricordo nei pressi di Mai Mahiu, dedicate a S. Maria degli Angeli, che molti turisti si fermano a fotografare sulla strada che porta alla Riserva Naturale dl Masai Mara. E' la piu' piccola chiesa del Kenya.



They built **bridges over the Malewa and Morendat rivers** at Gigil for which no pictures were found.

They built the **steep road down the Escarpment** to Mai Mahiu, and the small memorial chapel, St. Mary of the Angels, often visited by tourists on their way to the Maasai Mara Game Reserve. It is the smallest church in Kenya.



Una bandiera italiana sul Monte Kenya

Tre prigionieri, il Ten. Felice Benuzzi, il Dott. Giovanni Balletto e Felice Barsotti, sono fuggiti dal Campo di Nanyuki per piantare il Tricolore sulla Punta Lenana del Monte Kenya, a 4985 metri, prima di tornare in prigionia dopo diciassette giorni di liberta'

Il libro di Benuzzi "Fuga sul Kenya" che racconta la loro avventura e' un classico della montagna, tutt'ora in stampa in italiano e inglese con il titolo "No Picnic on Mount Kenya".

Ecco come una rivista italiana ne aveva dato notizia all'epoca.



An Italian flag on Point Lenana

Three POWs, Lt. Felice Benuzzi, Dr. Giovanni Balletto and Enzo Barsotti, escaped from the Nanyuki Camp in January 1943 to plant the Italian flag on Point Lenana, before returning to the Camp after their seventeen days' escape. "No Pic Nic on Mount Kenya" written by Benuzzi makes fascinating reading and is still in print today.

This is how an Italian magazine told the story.

Il Times di Londra aveva scritto: “Il Kenya deve essere grato ai prigionieri italiani che hanno costruito l’unica strada decente della Colonia; ora questi prigionieri devono essere grati al Kenya per l’avventura della loro vita”. Se pensiamo che i due paesi erano ancora in guerra, questo si chiama fare del giornalismo imparziale!

A Thika hanno costruito la prima **fornace di mattoni** del paese, protetta come monumento di interesse storico nel 2011.

The Times wrote “Kenya must be grateful to the Italian POWs who built the only decent road in the Colony; now these POWs must be grateful to Kenya for the adventure of a lifetime”.

Considering that the two countries were still at war, that was independent journalism at its best.

At Thika they built the first **brick kiln** in Kenya, that was gazetted in 2011.

Ai piedi del Kilimanjaro hanno scavato I **canali di irrigazione** nella proprieta' del Col. Grogan per utilizzare le risorgive locali.

Un centinaio di prigionieri italiani hanno costruito **la diga di Ruiru**, la prima riserva di acqua della Capitale, Nairobi.

Nei pressi del Campo 359 di Burguret hanno costruito una diga ancora oggi chiamata **Vecchia Diga di Guerra italiana**.



They laid the **irrigation channels** on Col. Grogan property near Mount Kilimanjaro.

One hundred Italian P.O.W.s helped build the **Ruiru Dam**, the first source of water for the City of Nairobi.

At Burguret they built a dam still marked as **the Old Italian War Dam**



Nella la foresta demaniale di Gathiuru sul Monte Kenya che ha 14,985 ettari, di cui 2530 piantati a cipressi ed eucalypti a scopo commerciale e il rimanente foresta originaria. Esiste un'altra diga, ora abbandonata. La scritta sulla pietra spezzata dice "Diga Italiana".



Manutenzione di motori della RAF

Michael J. Hopkins, nel suo libro di memorie « Feet off the ground – Memories of flying in Kenya and beyond » ricorda di aver lavorato nella base della RAF di Eastleigh a Nairobi. Era addetto alla manutenzione dei motori Pratt & Whitney Twin Wasp, ed accanto al personale della RAF c'erano alcuni prigionieri di guerra italiani e alcune ragazze Polacche rifugiate.

In the Gathiuru forest, covering 14985 ha., of which 2530 are cypress and eucalyptus grown commercially, and the rest original forest there was another dam built by Italian POWs. The broken sign reads “ITALIAN DAM”

Engines for the RAF

Michael J. Hopkins, in his memoir “Feet off the ground - Memories of flying in Kenya and beyond” recalls having worked in the RAF base in Eastleigh in Nairobi. He was in charge of overhauling Pratt & Whitney Twin Wasp engines, and alongside the RAF personnel there were some Italian prisoners of war and some Polish refugee girls.

Parco macchine agricole

Il maggiore Cavendish-Bentick, che piu' tardi divenne Ministro dell'Agricoltura, era presidente del comitato agricolo del Kenya. Aveva creato un pool di macchine agricole che gli agricoltori locali potevano prendere in affitto. Prigionieri di guerra italiani erano addetti alla manutenzione e riparazione delle macchine agricole, oltre che alla costruzione di strade.

La chiesa di S.Patrizio a Mutune

Il 2 febbraio 1945 padre Paul White era arrivato a Mutune con un camion della Consolata carico di lamiera ondulata per il tetto della sua nuova chiesetta. Il terreno gli era stato ceduto da un convertito locale, ma la mano d'opera era formata da tre prigionieri italiani, un carpentiere e due muratori, che aveva ottenuto dal Maggiore Kelly del campo 361 di Kajiado.

Il 17 marzo, giorno di S. Patrizio, ha potuto celebrare la sua prima messa. Padre White attribuisce il successo nell'ottenere il terreno alle preghiere delle Sorelle Carmelitane di Nairobi la cui madre superiora, irlandese, aveva chiesto che la chiesa fosse intitolata al santo protettore dell'Irlanda

Automotive Repairs Worksop 48 GT at Nanyuki

Maj. Cavendish-Bentick, later Minister of Agriculture, chaired the Agricultural Committee of Kenya. He set up a pool of agricultural machinery that farmers could borrow.

The 48GT Workshop for automotive repairs at Nanyuki employed 200 Italian POWs.

The **St. Patrick's church** at Mutune

On February 2, 1945, Father Paul White arrived in Mutune with a Consolata truck loaded with corrugated metal sheets for the roof of his new church. The land had been given to him by a local convert, but the workforce consisted of three Italian prisoners, a carpenter and two masons, which he had obtained from Major Kelly in Kajiado camp 361.

On March 17, St. Patrick's Day, he was able to celebrate his first mass. Father White attributes the success in obtaining the land to the prayers of the Carmelite Sisters of Nairobi whose mother superior, an Irishwoman, had asked that the church be named after the patron saint of Ireland.



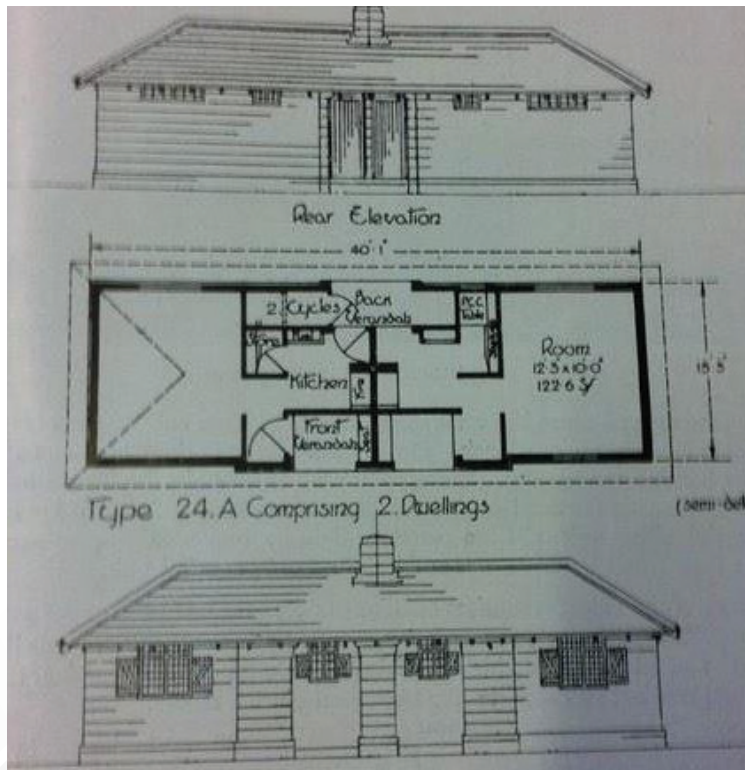
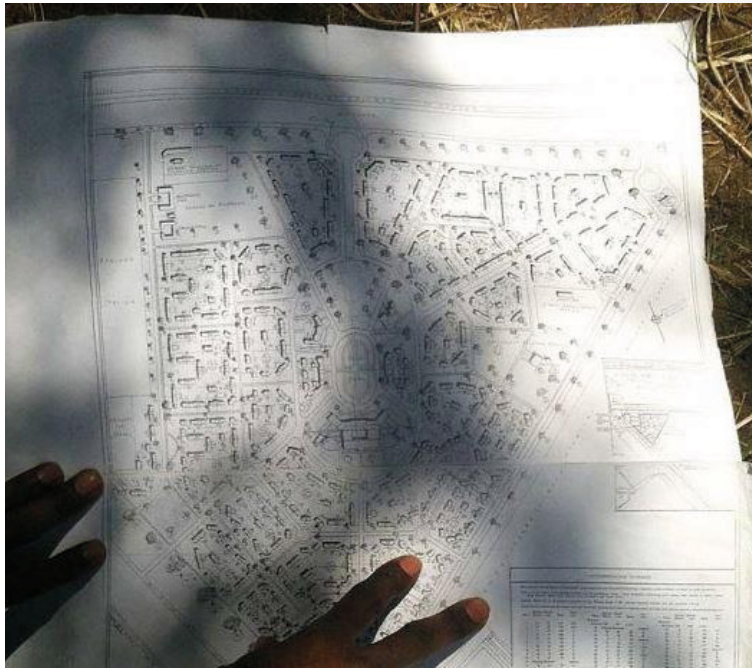
La citta' giardino di Kaloleni

Una delle piu' importanti opera pubbliche costruite dai prigionieri italiani tra il 1943 e il 1948 e' certamente la citta' giardino di Kaloleni, oggi uno dei quartieri di Nairobi. Ispirata alle teorie dell'urbanista Americano C.A.Perry era stata progettata per alloggiare 3000 uomini (le autorita' coloniali britanniche non permettevano agli uomini di far venire in citta' le loro famiglie) in 1500 casette di due unita' ciascuna, costruite in pietra con tegole fatte arrivare dall'India.

Vi hanno vissuto persone poi diventate famose, come Tom Mboya, uno dei fondatori del Kenya indipendente, assassinato nel 1969, il Dr. Milton Obote, futuro Presidente dell'Uganda, e Charles Rubia, primo Sindaco africano di Nairobi. Barak Obama Sr, padre del futuro Presidente Americano, con l'autorizzazione degli anziani della tribu', vi ha tenuto una Harambee (raccolta fondi) per finanziare il suo viaggio negli Stati Uniti.

The Kaloleni Estate

One of the most important public works built by Italian prisoners of war from 1943 to 1948 was certainly the garden city of Kaloleni, now one of the districts of Nairobi. Inspired by the theories on the neighborhood unit of the American urban planner C.A.Perry, it was designed to house 3000 men (the British colonial authorities did not allow African workers to bring their families into the city) in 1500 houses of two units each, built in stone with tiles imported from India. People who later became famous like Tom Mboya, one of the founders of Kenya, killed in 1969, Dr. Milton Obote, later President of Uganda, and Charles Rubia, the capital's first African mayor, had lived there. Barak Obama Sr, father of the future US President, authorized by the elders of his tribe, had organized a fundraiser there (Harambee) to finance his trip to the United States.





Kaloleni social hall building on 21st November 2018. [David Gichuru, Standard]

Nel 1952 la Principessa Elisabetta e' venuta a prendere il the nella casetta L1, nel 1969 il Senatore Robert Kennedy ha tenuto un discorso nella Sala principale, in cui si riuniva il Consiglio Legislativo, precursore del Parlamento del Kenya.

Nel 2015 questa Sala e' stata protetta (gazetted) come monumento di interesse storico per la Nazione.

Case private

Molte case private sono state costruite utilizzando mano d'opera specializzata tra I prigionieri italiani.

Etherington House a Kinangop, progettata dal famoso architetto tedesco Ernest May, rifugiato in Kenya a causa delle leggi razziali.



In 1952 Princess Elizabeth came to take tea in house number L 1, in 1969 Senator Robert Kennedy gave a speech in the Kaloleni Social Hall, where the Legislative Council (Legco) of the colony, the first Parliament, held its meetings.

In 2015 the Municipal Hall was “gazetted” as a monument of national historical interest.

Many private houses were also built by skilled Italian POWs

Etherington House at Kinangop, designed by the famous German architect Ernest May

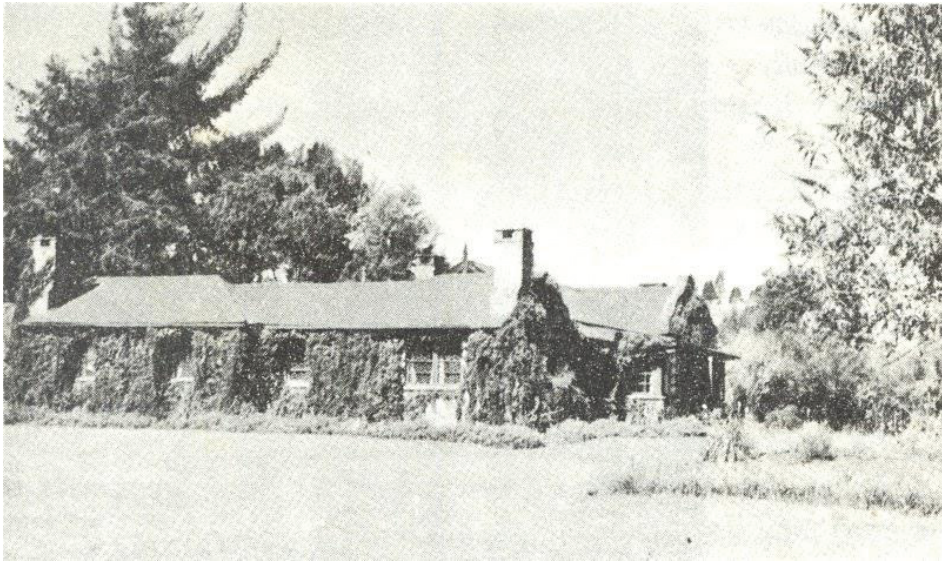




Ecco lo schizzo preliminare dell'architetto con la caratteristica sporgenza centrale.

The preliminary sketch by the architect

La **Garryowen House** di Londiani. Per festeggiare la costruzione, I padroni hanno dato un pranzo per cento vicini e amici, cucinato da un prigioniero italiano, già' cuoco al Grand Hotel di Roma.



Loldia House di Naivasha, ora una lodge per turisti.

The Garryowen House at Londiani.

Garryowen is an Irish drinking song which was adopted as the marching tune by the US 7th Cavalry Regiment, now nicknamed “Garryowen”.

To celebrate the completion of the construction, the owners hosted a dinner for one hundred friends and neighbors. The meal was prepared by an Italian POW, a former cook at the Grand Hotel in Rome.

The **Loldia House** at Naivasha, now a tourist lodge



Carissa House

La costruita per il Maggiore Sherbrooke Walker, che aveva costruito il famoso Treetops, l'albergo sull'albero.



The **Carissa House** built for Maj. Eric Sherbrooke Walker of Treetops Hotel fame



La Cesaroni House, costruita per l'Italiano Conte Cesaroni nella Turasha Valley.

Anselmo Cesaroni aveva fondato con Raul Lampugnani la prima scuola per aviatori di idrovolanti sul Lago Trasimeno nel 1916 e ne era stato il primo direttore.



La **Gibb's Guest House** a North Kinangop.

The **Cesaroni House** on the Turasha Valley

Anselmo Cesaroni was an early Italian pilot who founded, with Raoul Lampugnani, the school for seaplane pilots on lake Trasimeno in 1916 and served as its first director.

The **Gibb's Guest House** at North Kinangop



Case per il personale costruite nella **Marula Farm** a Naivasha.



Forse altre restano ancora da scoprire.

Prigionieri italiani hanno costruito questa fontana per il giardino per la **Harmer Hoo House** di Nairobi, poi trasportata sulla costa per salvarla dalla demolizione.



Staff houses for the **Marula Farm** near Naivasha



Perhaps more remain to be discovered.

Italian POWs built this lovely garden fountain for Harmer Hoo House in Nairobi, later moved to the Coast.

Il signor Theo Houten aveva chiesto ad alcuni prigionieri italiani che lavoravano per lui di costruirgli un abbeveratoio per gli uccelli e si è visto arrivare questa Venere classica.

La Scuola di St.Andrews a Turi e' stata ricostruita dai prigionieri italiani dopo un incendio. Hanno anche scavato questa piscina. Foto fornita dalla Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra.



Mr. Theo Houten asked some Italian POWs he was employing to build a bird bath for his house in Karen, Nairobi and it came decorated with a classical Venus!



The St. Andrews School at Turi was rebuilt after a fire by POWs, who added a swimming pool.

Picture courtesy of the International Committee of the Red Cross, Geneva.

The **Wajir Hospital** still displays a sign with the names of the three Italian POWs Head masons who helped build it in 1944.

Five Italian POWs (Ferruccio Meneghetti, Prof. Augusto Toschi, Mario Spagnesi, Rutilio Miglioli, the zoologist Giuseppe Virnicchi) were scientists who conducted research and contributed specimens to the Coryndon Museum, now The National Museum, and discovered two species previously unknown to science.

The first Symphony Orchestra in Kenya was the Italian Central Orchestra made up of Italian musicians POWs that gave 200 public concerts under Maestro Giuseppe Gagliano.



Davis and Shirliff.

Questa ditta e' stata fondata nel 1946 da E.C. (Eddy) Davis e F.R. (Dick) Shirliff. Il signor Davis aveva da poco lasciato l'esercito con una somma di denaro che ha investito per comperare parte di una ditta di idraulica per la quale aveva lavorato. Il signor Shirliff si e' poi unito a lui. L'esperienza in materia era stata apportata da ex-prigionieri italiani.

I prigionieri e l'inglese

Alcuni prigionieri parlavano perfettamente l'inglese – il Duca d'Aosta era stato educato a Eton e ad Oxford - mentre altri non lo parlavano affatto. Alcuni prigionieri erano analfabeti anche nella loro lingua madre, per cui erano stati organizzati dei corsi per loro in alcuni dei Campi.

La madre della scrittrice Elspeth Huxley, Nelly, impiegava dei prigionieri italiani nella sua proprieta'. Erano gran lavoratori, scrive, ma il loro inglese... Per dire che una vacca aspettava un vitello dicevano che "la vacca aspetta un bambino" e un altro ripeteva le sole due parole che conosceva " Perfectly correct, perfectly correct".

Oggetti ricordo

I prigionieri fabbricavano oggetti da vendere a Nairobi o come regalo per famiglie e bambini con i quali erano in contatto.. Questa scatola in puro stile Arts & Crafts ne e' un esempio.

Davis and Shirliff

The company was founded in 1946 by EC (Eddie) Davis and FR (Dick) Shirliff, Mr Davis having recently left the army with a gratuity which he spent buying a stake in a small plumbing business he had worked with as a contractor. Mr Shirliff soon joined him and the initial expertise was provided by Italian ex-prisoners of war!

The Prisoners and the English language

Some prisoners spoke excellent English - the Duke of Aosta had been schooled at Eton and Oxford - while some had none. Some were illiterate even in Italian, and elementary schooling was organized for them at some Camps.

The mother of Elspeth Huxley, Nelly, employed some Italian POWs on her farm and wrote to her daughter that they were all hard working, but their English... One of them referred to heifers in calf as "cows expecting a baby", while another kept repeating the only two words he had learned, "perfectly correct, perfectly correct".

Souvenir objects

POWs made objects for sale in Nairobi and toys for local families and children, like this box.



Una scatola di legno nel Museo della Guerra Britannico

Il Museo della Guerra Britannico (Imperial War Museum) di Londra ha tra le sue collezioni una scatola di legno opera di un prigioniero italiano del campo di Gilgil. Alta 11 cm. lunga 30 e larga 14.5 la base e il coperchio assomigliano a due libri. Il coperchio e' decorato con due uccelli (?) colorati di nero e con un bordo nero . Sul davanti sono incise due colonne e la scritta PRISONER OF WAR ripetuta due volte.

Il signor Henry Henley conserva tuttora questo giocattolo fabbricato per lui da un prigioniero italiano.



A wooden box in the British War Museum

The Imperial War Museum in London has among its collections a wooden box made by an Italian prisoner from the Gilgil Camp. 11 cm high, 30cm long and 14.5 cm wide, the base and the lid resemble two books. The lid is decorated with two birds (?) Colored black and with a black border. Two columns are engraved on the front and the word PRISONER OF WAR repeated twice.

Mr. Henry Henley still keeps this toy built for him as a young boy by an Italian POW.

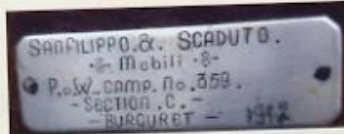


I mobili italiani nel Campo di Burguret firmavano I loro mobili!

Also these bellows bearing his family crest, still in use.



Cabinet makers at Burguret Camp.

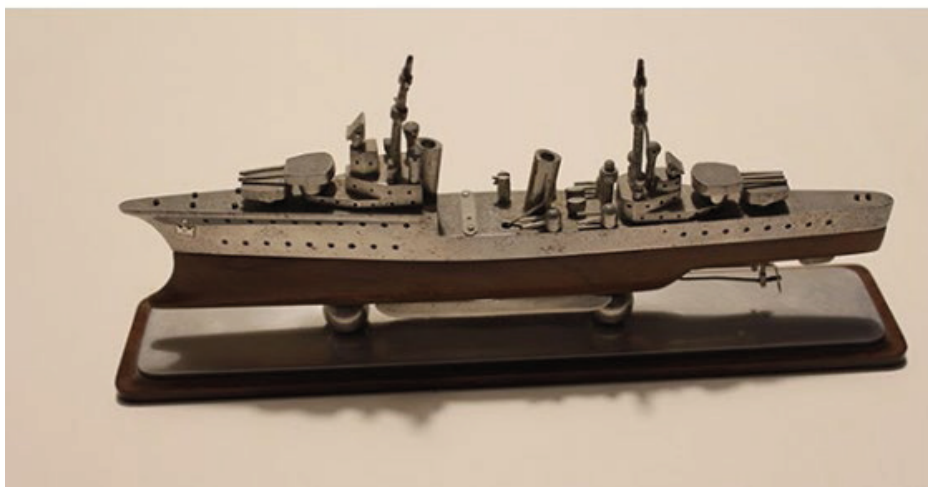


A metal plaque showing the names of the Italian artisans – Sanfilippo and Scaduto.



The corner cupboard made by Italian artisans from the POW camp in Burgeret.

Il signor Francesco Brasolin ci ha inviato la foto del modellino della corazzata Caio Duilio, costruita da suo padre Guerri-
no Brasolin durante la prigionia in Kenya.



Un vaso di fiori ricavato da un bossolo.

Mr Francesco Brasolin sent the photo of this ship model of the battleship Caio Duilio, built in captivity by his father, Guerrino Brasolin.

A flower vase made from a large cartridge casing.



Chi avesse foto di altri lavori di prigionieri di guerra italiani e' pregato di scrivere a

info@prigionieriinkenya.org

*** **

La nostra storia finisce qui.

Dopo la guerra alcuni ex-prigionieri hanno scelto di rimanere in Kenya sposando ragazze locali; altri sono rientrati in Italia per poi tornare qui con la famiglia. Erano medici, architetti, meccanici specializzati, cacciatori bianchi, hanno coltivato caffè', aperto ristoranti, alberghi, agenzie di viaggio, perfino un Casino'.

Li hanno seguiti migliaia di turisti italiani attirati dalla bellezza e dal clima del Kenya.

Alla data del 31.12.2017 vivevano in Kenya 1710 italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero).

It is hoped that additional information will be forthcoming about buildings and objects made by Italian POWs during WWII in Kenya

Write to: *info@prigionieriinkenya.org*

*** **

Our story ends here. After the War some former POWs stayed on and married Kenyan girls; others returned to Italy, got married and came back with their family. Some were doctors, some were architects, some were skilled mechanics, some became coffee farmers, opened restaurants, travel agencies, a Casino, some were “white hunters”, and they were followed by scores of Italian tourists attracted by the wildlife and by Kenya’s glorious climate.

As of 31.12.2017 there were 1710 Italians resident in the Republic of Kenya.

